

Sul piacere e sul dolore

Note psicoanalitiche intorno al masochismo

Rossella Valdrè

“(…) poiché il giudizio clinico è pieno di pregiudizi, bisogna ricominciare tutto da un punto situato al di fuori della clinica, dal punto letterario, che diede nome alla perversione”.

(Deleuze, Il freddo e il crudele, 1967)

Non è forse un caso che, per avvicinare il grande enigma del masochismo, convenga partire dalla letteratura. Il termine stesso deriva da un letterato, Leopold von Sacher-Masoch. La clinica, quando si confronta con il piacere nel dolore, rischia infatti di saturare troppo presto il fenomeno con categorie diagnostiche, morali o psicopatologiche. La letteratura e l'arte in generale, invece, consentono di sostare più a lungo in quella zona intermedia in cui il corpo, l'eccitamento, l'umiliazione, il dolore, la vergogna e il piacere non sono ancora interamente tradotti in concetti. È in questa zona che il masochismo si lascia forse avvicinare con meno pregiudizi.

Sebbene sia entrato nell'uso quotidiano il termine *(sado)masochismo*, la mia ricerca ha riguardato soprattutto il masochismo, a partire in particolare dal nesso con la pulsione di morte (Valdrè, 2016; 2020; 2024), in accordo con quanti hanno messo in discussione l'unità necessaria del fenomeno sadomasochistico, da Deleuze a Roussillon¹. In psicoanalisi, masochismo e sadismo designano **componenti, destini e spinte pulsionali parziali, appartenenti tanto alla sessualità infantile quanto a quella adulta**; ma non coincidono necessariamente né sul piano metapsicologico né su quello clinico. Se inizialmente il masochismo ha definito un comportamento sessuale perverso (Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905), già all'interno del pensiero successivo di Freud, il masochismo si problematizza, e si estende a indicare l'atteggiamento di chi cerca o si procura sofferenza di vario genere, concreta o simbolica, consapevolmente o inconsciamente. Da bizzarra

¹ Deleuze G. (1967): *Il freddo e il crudele*. SE, Milano, 1991

Roussillon R. (2002): *Deux propositions sur le concept du masochisme*. Centenaire de la SPP, 2002 (sito SPP)

perversione alla ricerca di un ‘piacere paradossale’, un *piacere nel dolore*, esso diventa così una **dimensione fondamentale dell’umano**.

Sarà a partire dal 1920, con il secondo dualismo pulsionale, che il masochismo acquista una centralità del tutto nuova. Esso appare come il residuo dell’impasto originario tra pulsione di vita e pulsione di morte, impasto fondamentale alla vita psichica. Si tratta del **masochismo erogeno o primario** (Freud, 1924): erogeno in quanto lega la pulsione di morte primigenia nell’*infans* con Eros, e primario in quanto fondante, matrice da cui dipenderanno le altre forme due di masochismo (Laplanche lo chiamerà *originario* e Lacan *fondamentale*). In questo senso, come ha mostrato Benno Rosenberg (1991, *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*), il masochismo erogeno o primario può essere pensato come il garante della capacità dello psichismo di investire il dispiacere, di tollerarlo, di mantenere quella tensione costante minima necessaria al suo funzionamento e dunque al costituirsi stesso dell’Io e, in ultima analisi, della *Kultur* nel suo insieme (Conrotto, 2004; Valdrè, 2024; La Scala, 2025²).

Ma che cosa è, più precisamente, questo masochismo primario? Dobbiamo fare uno sforzo immaginativo. All’alba della vita, un legame pulsionale rudimentale unisce sessualità e dolore in nome del **co-eccitamento libidico**, dando luogo ad una peculiare forma di piacere. In questa prospettiva, come scrive Green (1993), si può parlare di un *al di là del principio di piacere* come forma matriciale nella quale piacere e dispiacere non sono ancora separati. Green osserva inoltre che, con la nozione di co-eccitazione libidica, Freud aveva probabilmente messo il dito su un fattore essenziale, senza valutarne fino in fondo tutta la portata, forse perché riteneva che esso fosse destinato a estinguersi nel corso dello sviluppo. Se invece assumiamo il co-eccitamento come un dato *strutturale e non come un semplice residuo*, il masochismo non designa anzitutto una patologia, ma una *disposizione originaria, biologica e costituzionale*, che espone in primo piano il corpo e rinvia a quel legame, mai del tutto chiarito, tra dolore e piacere sessuale³. Non riguarda solo chi, nella vita, esprimerà questa tendenza o patologia, ma ogni essere umano. Torneremo sull’importanza centrale del co-eccitamento libidico.

Qui l’enigma del masochismo si allarga a tutta la sessualità umana. Il corpo ne è la chiave di volta. I masochismi derivati — **femminile e morale**, nella nota classificazione freudiana del 1924, in *Il problema economico del masochismo* — poggiano infatti sul masochismo erogeno, il cui scenario originario è il corpo sofferente. Da questo vertice si comprende perché tanti autori, tra i quali mi riconosco, abbiano finito per considerare il masochismo non come una semplice deviazione, ma come una *dimensione generale della sessualità, della psicopatologia e persino dell’esistenza umana*. Rosenberg (ib.) lo fa coincidere con l’impasto pulsionale essenziale alla vita psichica; André (1995; 2000), ne sottolinea l’estensione a tutta la sessualità umana; altri ne hanno messo in luce, di volta in volta, la funzione di regolatore dell’autostima (Novick e Novick, 1991) e dell’assetto narcisistico (Stolorow, 1975), la dimensione di domanda d’amore frustrata, il tentativo di trasformare il dolore in potere sull’altro (Cooper, 1981), o ancora il suo legame con l’esperienza traumatica e con la necessità di padroneggiarla (Ferenczi, 1931).

C’è del vero in tutte queste letture. Possiamo ricondurle, in modo schematico, a due grandi filoni interpretativi. Da un lato, la teorizzazione freudiana e post-freudiana classica, soprattutto francese, che legge il masochismo a partire dal pulsionale, dall’impasto Eros/pulsione di morte, dal co-eccitamento, dal fantasma e dall’economia del piacere-dispiacere. Dall’altro, il pensiero intersoggettivo e relazionale, che tende a intenderlo soprattutto come risposta a ferite traumatiche

² Si veda il numero della rivista on line Knotgarden del 2025 dedicato al centenario di *Il problema economico del masochismo* (Centro Veneto di Psicoanalisi)

³ Confermato dalla fisiologia e le neuroscienze, si veda ad esempio Ansermet F. e Franceschetti P. (2010): *Gli enigmi del piacere*. Mondadori, Milano, 2012

precoci dell'assetto narcisistico, come tentativo di riparare una vulnerabilità del sé, di sentirsi esistere, di ricostruire un limite o una coesione. A mio avviso, come la clinica ci insegna con la sua conturbante varietà, conviene integrare queste due linee, più che contrapporle: il trauma, infatti, non esclude il pulsionale, e il pulsionale prende forma dentro scenari relazionali con gli oggetti primari, che gettano la loro impronta seduttiva e/o intrusiva sull'*infans*, segnandone, a volte, per sempre il destino.

Possiamo allora leggere il vasto arcipelago dei *masochismi* – come preferisco chiamarli - a partire da quello che costituisce il trittico freudiano fondamentale: *Un bambino viene picchiato* (1919), *Al di là del principio di piacere* (1920) e *Il problema economico del masochismo* (1924). A questo trittico occorre però aggiungere l'attenzione al preedipico sviluppata dalla psicoanalisi post-freudiana, spesso sulla scorta di intuizioni già presenti in Freud. Il testo del 1924 (ricordiamo, un testo complesso e stranamente conciso, su un tema così vasto!) mostra, infatti, come il preedipico fosse stato non solo intuito, ma in certo senso toccato con mano: nelle relazioni primarie sono già all'opera le basi di ciò che potrà più tardi organizzarsi come fantasia di percosse, come formazione morale autosabotante o come perversione. Accennerò dopo al "ritmo", misterioso fattore *qualitativo* che Freud prende in considerazione, senza approfondire.

La relazione con il dolore è ulteriormente complicata da un fatto clinicamente essenziale: sia il dolore fisico sia il dolore psichico possono essere usati, e persino cercati, per non avvertire altri tipi di dolore, ossia il dispiacere frutto del lavoro psichico, della tensione mentale, della rappresentazione e della mentalizzazione (la *psicofobia*⁴). Insomma: il paradosso di **farsi male per non soffrire**. In alcuni casi il dolore corporeo viene convocato come risposta alla frustrazione; in altri, più radicalmente, come via di fuga dal dolore inerente al pensare stesso. Questo uso del dolore appare in forme estreme nelle tossicodipendenze, in certe psicosomatosi, nelle autolesioni adolescenziali, ma anche in molte organizzazioni masochistiche dell'adulto.

Il masochista può allora ricercare il dolore anche per sentire di avere un corpo, per assicurarsi della propria esistenza, per darsi un limite e un contorno. Nella sua incarnazione più radicale, il soggetto può trasformarsi in un corpo di sofferenza, in quella che Assoun (2003) ha chiamato una vera e propria "epopea dolorosa della soggettività". E Aulagnier (1979), da un altro vertice, ha mostrato come il corpo possa procurarsi da sé il proprio indice di realtà, il segno di un'esistenza vivente.

Un nodo decisivo, a questo proposito, è il **co-eccitamento libidico** (Freud, 1905; 1924). Per Laplanche (1991; 2000), si tratta di un eccitamento mediante dolore che, come ogni co-eccitamento, è inseparabile dalla fantasia. La fantasia inconscia è sempre vissuta, in una certa misura, masochisticamente, come pressione e intrusione nell'Io. Il piacere dell'incremento di tensione e dell'eccitamento sarebbe, in questa prospettiva, il reliquato dell'origine esogena della sessualità nella relazione tra il bambino e gli adulti, il cui intervento è necessariamente traumatico. Di qui la centralità del masochismo come dimensione fondamentale della sessualità stessa; la perversione masochistica ne costituirebbe non l'essenza, ma una sua *fissazione e accentuazione*, soprattutto in soggetti che hanno attraversato particolari vicissitudini traumatiche o incestuali infantili (come il pz Fabio, di cui parlerò).

Si può dire, in altri termini, che il preedipico intervenga in almeno due modi. Da un lato, sessualizza regressivamente la punizione per fantasie incestuose, come nella costruzione freudiana di *Un*

⁴ Concetto teorizzato da Paul Denis (che lo riprende da Donnet, 1982): *Le psychophobe*. Nouvelle Revue Psychanal., 25, 199-214), e ripreso anche da Bollas (2018), in *L'età dello smarrimento. Senso e malinconia*. Boringhieri, Torino. Segnalo anche: Valdrè R. (2025): *Quale sogno per una società senza dolore? Dall'algofobia alla psicofobia attraverso lo schermo*. Seminario intercentri, Padova

bambino viene picchiato; dall'altro, opera in sé, come traccia corporea di memorie cumulative o puntuali che si ripetono e si riorganizzano nella scena masochistica o nella perversione. In alcuni casi, come quello di Fabio, si può ipotizzare il depositarsi precoce di vere e proprie “fantasie nel corpo” (Gaddini, 1982; Civitarese, 2018), impronte proto-rappresentative di ciò che si è vissuto con l'oggetto. In altri casi, più nevrotici, fantasie edipiche erotizzano *a posteriori* antichi modi sadomasochistici di amare l'oggetto e di relazionarsi ad esso. In questo senso, la fantasia di essere picchiato diventa eccitante anche perché costituisce una regressione a un tempo in cui essere amato poteva significare essere stretto, morso, colpito: un tempo in cui piacere e dolore non erano ancora nettamente separati. E' il caso di Sara, l'altra pz di cui parlerò.

Il celebre gioco del rocchetto (Freud, 1920) può essere riletto, da questo vertice, come una prima rielaborazione di tipo piacere/dispiacere che contiene già un nucleo masochistico: il bambino organizza attivamente la perdita, la padronanza e il ritorno, trasformando un'esperienza passiva in una scena ripetibile. In tale movimento si intravede una proto-forma di ciò che più tardi potrà divenire ripetizione masochistica: tentativo di legare, ordinare, rappresentare l'eccesso.

Co-eccitamento e masochismo in Freud

Il piccolo Roland, nove anni, si reca puntualmente alle lezioni di piano della maestra Miriam. Il bambino fa errori, non è bravo come la maestra vorrebbe.

“(...) Già intravedeva il punto dolente della pagina prima di arrivarci, succedeva ancora prima di succedere, lo sbaglio gli veniva incontro a braccia aperte, come una madre (...) -Mi scusi – disse Roland. (...) Lo scontento di lei si presentò sotto forma di una rapida espirazione. Le dita trovarono il suo interno coscia all'altezza dei pantaloncini grigi, e pizzicarono forte. La sera ci sarebbe stato un piccolo livido azzurro in quel punto. Il tocco di lei era fresco e la mano salì sotto i pantaloncini... (poi) tutto scomparso, e già lui metteva in dubbio il ricordo. (...) doveva essere colpa sua. (...) doveva essere quel che la gente chiamava estasi. Si rese conto che avrebbe avuto una portata immensa...”

Non è un caso clinico, ma potrebbe esserlo. Il lungo, splendido incipit del romanzo di Ian McEwan, *Lezioni* (2022), ci introduce in un'esistenza segnata da una prima esperienza di piacere/dolore inflitta da un adulto amato. L'esperienza del piccolo Roland (forse, in filigrana, l'autore stesso) è simile a quella ricordata da Sacher-Masoch nei suoi diari e romanzi⁵ e riprodotta nel celebre duetto sadomasochistico con la moglie Wanda: la forte, indelebile impressione erotica ricevuta da piccolo alla vista della zia, adultera, vestita di pelliccia e stivali, che fustigava l'amante. Nel caso di Masoch, sarà quell'esperienza infantile a dover essere fedelmente riprodotta nella vita adulta; il bambino voyeur si identifica con l'amante umiliato e picchiato dalla bella zia e troverà piacere solo in questa modalità, secondo il rigido copione della perversione.

In altri casi, come quello di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), fu invece l'impronta della bambinaia, la signorina Lambercier, a iscriversi nel corpo e nella memoria del piccolo Jacques:

⁵ Sacher-Masoch L. von (1870): *Venere in pelliccia*. Bompiani, 1978 (Roman Polansky ne fece un film, *Venere in pelliccia*, nel 2013)

Sacher- Masoch L. von (1888): *Confessioni*. Archivio Cattaneo, Cernobbio, 2020

“Come nutriva per noi l’affetto di una madre, Mlle Lambercier ne esercitava anche l’autorità, che la spingeva al punto da infliggerci il castigo, minaccia che mi spaventava moltissimo; ma poi che l’ebbi subito, lo trovai meno terribile di quanto me l’ero aspettato e, ancora più strano, come dopo quel castigo mi affezionassi ancora di più a colei che me lo aveva inflitto. Occorreva tutta la schiettezza di questo affetto e la mia naturale dolcezza, per impedirmi di meritarmi nuovamente un trattamento del genere: perché *avevo provato nel dolore, nella vergogna stessa, una mescolanza di sensualità che mi aveva lasciato più il desiderio che il timore di subirlo ancora una volta dalla stessa mano*” (*Le confessioni*, 1782-89, corsivo mio).

Una volta conosciuto il piacere della punizione inflitta, il piccolo Jacques cercherà di meritarsela. Sofferamoci un momento sulla vergogna che accompagna l’esperienza. Come osserva Agamben, “esiste un ambito particolare in cui il sentimento paradossale della vergogna per essere stati passivi viene preso consapevolmente a oggetto per essere trasformato in piacere: il sadomasochismo. Qui un soggetto passivo si appassiona a tal punto alla propria passività da abdicare alla sua posizione di soggetto e assoggettarsi integralmente a un altro” (2008, 99).

Per la varietà dei destini pulsionali, Rousseau convertì questa antica piacevole sottomissione all’educatrice nel diventare educatore egli stesso. Così, nella parte tardiva e meno nota della vita, Masoch si trasformò in un severo masochista morale. Ma ciò che qui interessa è il **punto d’origine somatopsichico, quella soglia tra corporeo, sensoriale e psichico** in cui prende forma il co-eccitamento libidico.

Ma che cosa è il co-eccitamento? Freud lo descrive precocemente nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), nel paragrafo sulle “fonti della sessualità infantile”:

“Abbiamo motivo di ritenere che anche le sensazioni di dolore, come altre sensazioni spiacevoli, invadano il campo dell’eccitamento sessuale e producano uno stato di piacere in grazia del quale ci si acconcia anche all’esperienza spiacevole del dolore. Il dolore si adatta perfettamente a fornire una meta passiva masochistica (...) l’eccitamento sessuale sorge come effetto collaterale di tutta una serie di processi interni, quando l’intensità ne abbia superato certi limiti quantitativi” (9).

Il co-eccitamento passa poi in secondo piano per riemergere nel 1924, nel saggio sul masochismo. L’erotizzazione del dolore è dunque un fenomeno noto da tempo in psicoanalisi (e connaturato all’umano in sé, come dimostrano questi resoconti di due secoli fa) ma a procurare piacere *non è il dolore in quanto tale: è l’eccitamento sessuale concomitante*, prodotto da una varietà di processi biologici e di attività infantili — il movimento fisico, l’intensa attività intellettuale, l’attenzione, l’atto del mangiare, l’eccitamento delle zone erogene, diversi processi interni e, più in generale, tutto ciò che accade all’organismo quando superi certe soglie quantitative. Dal punto di vista *qualitativo*, Freud vi inserisce l’elemento del “ritmo” ma, scrive, se ne sa troppo poco, e chiude con un vago “chissà...”. Una di quelle intuizioni geniali, a mio parere, che relativizzano il ruolo dell’economico per introdurvi o associarvi la traccia dell’oggetto, che procura o meno un ritmo armonioso all’*infans*, e che verranno riprese dalla psicoanalisi successiva.

Il co-eccitamento accade nel corpo. Il suo legame col corpo pulsionale è fondante. Come scrive Laplanche, è necessario un corpo perché vi sia dolore. L’eccitazione sessuale non si produce sempre, ma quando l’eccitazione interna è sufficientemente intensa. Si pone dunque il problema dell’incrocio fra psichico e somatico in una serie di attività del bambino, piacevoli o spiacevoli, purché abbastanza intense.

Nel 1924, Freud farà del co-eccitamento uno dei meccanismi principali del masochismo erogeno o primario che, come detto, è una delle tre forme del masochismo accanto al femminile e al morale; la più primigenia, quella da cui dipendono le altre due. Possiamo allora pensarlo come un meccanismo fisiologico infantile, cioè normale, non patologico, che può però sempre essere riattivato, reinvestito

e tornare in azione. Sebbene destinato ad estinguersi, non si estingue in numerosi casi. Sarà allora la quantità, l'eccesso, l'intensità improvvisa e non attesa, il fatto che quel dolore provenga da qualcuno cui il bambino è amorosamente legato o da cui si dipende per la sopravvivenza — come il pizzicotto di Miss Miriam o le sculacciate di Mlle Lambercier — a costituire un possibile assetto di avvio del co-eccitamento libidico. E anche quella “confusione delle lingue” di cui parlava Ferenczi (1932), così frequente nell'esperienza infantile.

Da un altro vertice, la co-eccitazione svolge una funzione **protettiva**: consente di legare le pulsioni distruttive nell'erottizzazione del masochismo erogeno. In questo senso, lungi dall'essere soltanto un segno di patologia, rappresenta una condizione del legame stesso tra distruttività e vita psichica (il masochismo *custode della vita* di Rosemberg).

Dalla sessualità alla vita psichica

Nella clinica dell'adulto potremmo non ritrovare più traccia evidente di quell'elemento corporeale eccitato risvegliatosi nell'infanzia. Come nel caso di Roland, il cui “masochismo” si rintraccia piuttosto in uno stile esistenziale, in una sorta di nevrosi di destino (Freud, 1920), oppure in una conversione della passività subita in identificazione con l'aggressore.

È qui che il masochismo cessa di essere soltanto un fatto sessuale e diventa una forma della relazione con l'oggetto, della regolazione narcisistica, della sopportazione del dispiacere. Come scrive Green (1993), narcisismo e masochismo si danno una mano; ma mentre il narcisismo tende a separare, a ritirare, a dividere, il masochismo tende a riunire, o almeno tenta **paradossalmente di mantenere il rapporto con l'oggetto, anche al prezzo della sofferenza**. Il soggetto può così consegnarsi all'altro e al tempo stesso difendersi dalla dipendenza più vulnerabile, trasformando il dolore in legame, in potere o in difesa.

È difficile, da questo punto di vista, limitarsi al corpo, benché il corpo sia il tema di questo ciclo. La co-eccitazione piacere/dolore appare infatti come qualcosa di fondativo della soggettività. Se lo sviluppo procede in modo sufficientemente buono, il dolore può essere trasformato, rappresentato, legato, simbolizzato. Quando ciò non accade, il soggetto può restare fissato a modalità più primitive, nelle quali soltanto la ripetizione concreta della scena dolorosa permette di arginare il rischio di disorganizzazione.

Questa prospettiva aiuta anche a comprendere il masochismo morale e le dure resistenze e reazioni terapeutiche negative che esso oppone all'analisi. Non va trascurato, del resto, che il metodo analitico stesso, per l'asimmetria, l'attesa, la frustrazione e le rinunce che impone, sollecita intrinsecamente il versante (sado)masochistico. Alcuni pazienti tendono addirittura a esasperare questo aspetto già intrinseco della situazione analitica, cercando nell'analisi stessa una scena in cui riprodurre, spostare o far agire il proprio assetto masochistico.

Vi è inoltre un rapporto oscuro (e su cui qui non vi è tempo di approfondire), tra masochismo e **femminilità**. In alcuni autori, la femminilità designa l'espressione originariamente passiva del

bambino rispetto all'intrusione del sessuale adulto e della sua fantasmatica⁶, il godimento intrinsecamente legato a penetrazione ed effrazione (*il soggetto è attaccato direttamente dall'altro*, Laplanche). Non ci si riferisce qui a un presunto "masochismo della donna" o ad un riduzionismo semplificante sul genere come si tende a vedere oggi, ma al fatto che, dietro certe scene di umiliazione, sottomissione o annientamento, trapela una messa in scena fantasmatica in cui il soggetto rivive la posizione passivo-femminile originaria. È ciò che, in modi differenti, ritroveremo nei materiali clinici.

Due vignette cliniche

Fabio, trentacinque anni (secondo anno di analisi) sembra aver impostato tutta la sua vita sulla seduzione; il primo analista gli diceva che era "nato sedotto". Figlio unico iperprotetto di una madre infermiera pediatrica molto cattolica, ricorda che da piccolo voleva stare solo attaccato a lei, o abbracciare la maestra, le donne adulte. Non lo interessavano gli altri bambini. Il padre, all'epoca imprenditore, era quasi sempre assente per lavoro; fino almeno alla pubertà, il paziente e la madre costituivano una diade pressoché indisturbata. Ha ricordi di approcci incestuosi.

Un sacerdote, al catechismo, lo seduce per diversi anni; il ricordo di Fabio di quei toccamenti non è, coscientemente, spiacevole. Una volta iniziato, una volta appreso ciò che lo aspettava, avrebbe voluto che si ripetesse. "Succedeva anche con altri bambini", ammette, ma "non credo che sugli altri abbia avuto così effetto come su di me".

Fabio ha sviluppato in seguito una sessualità che definirei a perversità generalizzata, non organizzata in una perversione stabile. Prova ogni genere di esperienza con uomini e donne, ma ciò che lo eccita, alla maniera obbligata tipica delle perversioni, è il masochismo: trovare una donna che lo sottometta in ogni senso, sessuale e intellettuale. Se la prima situazione la incontra facilmente (soprattutto con escort), per la seconda il terreno più favorevole sono proprio le relazioni di transfert con i diversi psichiatri, analisti e psicologhe che ha consultato. In lui, il masochismo intrinseco al metodo analitico veniva ricercato ed esasperato.

Nel suo caso si può ipotizzare una fissazione preedipica, precoce e traumatica. La sua vita sembra segnata dall'irruzione di un messaggio sessuale materno non sufficientemente arginato dal terzo paterno, nel senso di Laplanche, necessariamente enigmatico in quanto adulto. Qui il masochismo non appare anzitutto come sviluppo di un fantasma edipico di colpa e punizione (del tipo descritto in *Un bambino viene picchiato*), ma come ripetizione di una traccia corporea precoce, depositata nella relazione con l'oggetto. Le "fantasie nel corpo" di cui parla Gaddini, aiutano forse a pensare questa iscrizione: non ancora come scena fantasmaticamente organizzata, ma impronta somatopsichica di un'esperienza vissuta con l'oggetto. In questo senso, la ricerca coatta di scenari masochistici sembra in Fabio un tentativo di padroneggiare il traumatico, di organizzare l'eccesso e insieme di riconnettersi all'oggetto (le ricerche compulsive di escort o psicologhe trovate in rete hanno, infatti, raggiunto l'acme nel periodo tra le due analisi).

⁶ Mi riferisco, oltre che a Freud stesso, soprattutto ad André, in *Alle origini femminili della sessualità* (1996); Roma, Borla e, sempre con André, gli autori raccolti nel volume *L'enigme du masochisme*, Paris, Puf, 2000

Questo tipo di masochismo, nella terminologia freudiana del 1924, rientra nel tipo *femminino* (non si finisce di apprezzare la finezza della traduzione italiana, che ha colto in *femminino* e non *femminile* il senso che Freud voleva dare al termine: è un tipo di masochismo più frequente nell'uomo!). Tuttavia, nel suo caso, la perversità non arriva a organizzarsi in una perversione stabile. È anzi significativo che con le due partner più importanti della sua vita, l'ex moglie e l'attuale compagna, la scena masochistica non riesca veramente a stabilizzarsi.

L'esperienza precoce del dolore e della sottomissione colora tutta la sua esistenza, soprattutto erotica. Il bisogno erotico è stato a volte così impellente da impedirgli di applicarsi a qualsiasi cosa; gli studi, nonostante la grande intelligenza, hanno proceduto a fasi alterne, e un'attività di ristorazione nella quale si era buttato con grandi sogni non ha retto ai costi e all'impegno. Qui la ripetizione tende probabilmente a un'organizzazione dell'eccesso, a introdurre un qualche ordine nel caos dell'esperienza. Ma la fallacia della coazione ripetitiva è che può aggiungere altro trauma a quello già esistente.

Anche Sara, una musicista trentottenne (analisi conclusa), aveva conosciuto l'ebbrezza del piacere nel dolore. In una sola breve relazione, intorno ai trent'anni, con un partner sadico, Manuel. Dopo pochi mesi, fu lui a lasciarla. In seguito, dirà di essersene liberata, ma in analisi emerge chiaramente quanto abbia sofferto quell'abbandono. Relazione breve ma intensissima, che precede di poco il nostro incontro (*non voglio che si ripeta*, era la domanda di cura).

A Sara piacevano da sempre le fantasie masochistiche; il suo scenario prevedeva un uomo che la maltrattasse, le dicesse che era brutta, si facesse vedere con altre, la escludesse. Le piaceva ricevere piccoli schiaffi, niente di più. Con Manuel si era passati all'atto: il gioco si era fatto pesante; lui la picchiava e a volte le lasciava lividi.

Nell'*après-coup* dell'analisi emerge che in Sara il fantasma è diverso da quello di Fabio. “Volevo essere una cosa”, disse. In questa formula si condensa il suo assetto masochistico: oggettificarsi nel sadismo dell'altro, perdere forma umana, pensiero, sentimenti, responsabilità. Ma una cosa che non gode. Il piacere masochistico restava legato soprattutto alla fantasia; nella nullificazione del rapporto con Manuel non c'era invece vero piacere erotico. C'era piuttosto la delega totale all'altro del senso di sé, lo spossessamento della soggettivazione.

Qui è più evidente la componente edipica del fantasma, descritta da Freud in *Un bambino viene picchiato*, un saggio davvero mirabile, dove Freud riscontra nel fantasma di colpa/punizione per le fantasie incestuose “l'essenza del masochismo” (1919, 12). Mentre in Fabio riconosciamo un nucleo più arcaico e preedipico, in Sara — bambina intensamente legata al padre, che la sostenne nella musica ma non accettava “bassi standard” dalla figlia — sembra dominante la sottomissione dell'Io masochistico al Super-Io sadico. Quando la conobbi, sembra una malinconica: intere sedute a piangere, senso di fallimento completo, minaccia di una carriera rovinata, sensi di colpa. Solo nel tempo, emersero le fantasie di esclusione masochistica: il padre amato è, per definizione, un partner impossibile.

Nel suo caso si può dire anche che una componente pregenitale sadica venisse erotizzata per fondersi con la componente edipica incestuosa. La fantasia di essere picchiata era eccitante anche perché costituisce una **regressione** a un tempo in cui amore e aggressione non erano separati. In altri termini, in Sara la fantasia edipica erotizza *a posteriori* antichi modi sadomasochistici di amare l'oggetto e di relazionarsi ad esso: amore, colpa e punizione si confondono. La breve relazione con Manuel, però, mi parve avvicinarsi più a uno scivolamento nel masochismo morale. Qui il pericolo cresce, perché il soggetto può **perdere il legame con Eros**. Sara era infatti una paziente a rischio suicidario e, più ancora, di rovinare la propria vita distruggendo attività, iniziative e successi. Il masochismo morale

rappresenta infatti, in Freud, la forma più pericolosa: si è perduto l'aggancio con la sessualità (perciò Freud lo chiama 'morale', per l'apparente svincolo dalla sessualità, e non già per una supposta 'moralità' di questi soggetti). Per l'apparente disimpegno dal corporeo, il masochismo morale non riguarderebbe questo tema di oggi – il corpo -, ma va tenuto a mente sia perché rappresenta la forma più comune di masochismo, sia perché capita spesso di osservare, come in Sacher-Masoch, che nello stesso soggetto una forma di masochismo può, dopo anni, confluire in un'altra (ad esempio mi è capitato di osservare il caso di un severo masochismo morale in un pz di 67 anni che, improvvisamente, rivelò che per tutta la giovinezza si era travestito da donna per farsi sottomettere). Il masochista morale, insomma, gode della punizione morale come se fosse un piacere sessuale.

Lo spettro masochistico è, a mio avviso, profondamente inseparabile dal trittico che Freud ci ha lasciato: erogeno, femminile, morale.

Entrambi i pazienti vivono dunque entro lo questo spettro, ma sono molto diversi non solo per sintomi, bensì per sviluppo psichico e organizzazione profonda: più edipica in Sara, più primitiva in Fabio; più legata a un fantasma di percosse in lei, più vicina a una fissazione traumatica preedipica in lui. In entrambi colpiscono il profondo sentimento di vergogna e l'appassionarsi alla passività. Ma mi colpisce anche un altro dato: entrambi ricordano episodi infantili in cui si facevano male da sé. Si può ipotizzare che, già precocemente, il dolore corporeo fosse convocato come risposta al dolore psichico della frustrazione oppure, più radicalmente, come via di fuga dal dolore inerente al lavoro di rappresentazione e di mentalizzazione (un ricordo centrale in Fabio quando si strappò un dente, dopo l'asilo, perché la madre non arrivava).

Legame col narcisismo

Un cenno a questa importante questione.

“Persino l'autodistruzione della persona non può compiersi senza soddisfacimento pulsionale – scrive Freud – l'autoannientamento può compiersi con un *godimento narcisistico elevatissimo*” (Freud, 1924, 18).

L'intuizione di Freud del 1924, che lega masochismo e narcisismo, è stata ripresa in modo molto fecondo, tra gli altri, da Stolorow (1975), in un eccellente articolo, *The Narcissistic Function of Masochism (and Sadism)*, oltre che da Reik che parla di “trionfo nella sconfitta” (1941). Nella perversione masochistica, scrive Stolorow, il soggetto può avere bisogno di una sensazione di dolore acuto per rafforzare il sentimento di avere un sé coeso, prima di esporsi alla minaccia di perdita del sé implicata nell'intimità sessuale, e nell'intimità in genere. Il dolore può servire a restaurare i confini del sé e a ricostruire una certa integrità narcisistica quando la rappresentazione di sé è minacciata.

Questa prospettiva integra la teoria pulsionale con la necessità di rimediare a una vulnerabilità narcisistica intollerabile; ed è probabilmente questa, in analisi, la “vittima” da accogliere per prima. Nella clinica, poiché il masochismo attraversa tutte le strutture ed è in questo senso transclinico, ci si può trovare di fronte a pazienti che temono di andare in pezzi se privati della loro possibilità di farsi male o di farsi fare male da qualcuno (possiamo rintracciare qui una possibile radice nelle donne che

accettano i maltrattamenti domestici?). Per questo, spesso lo tengono segreto fino a quando non si fidano dell'analista (Sara non ne fece cenno negli otto anni di una precedente analisi, dopo un TS giovanile).

Questa necessità di tenuta narcisistica attraverso il dolore appare del tutto evidente anche in Fabio. Piccoli dolori, dice: essere legato, essere sottomesso, ricevere schiaffi leggeri, pizzicotti. Il masochista di questo tipo è spesso, per riprendere De M'Uzan, "schiavo della quantità": pronto a correre rischi pur di sedare l'eccesso.

Nel suo caso, immagino un bambino solitario, oggetto di cure e manovre forse invasive da parte di un'ansiosa madre infermiera pediatrica (uno dei molti psichiatri consultati ipotizzò una *Sindrome di Munchausen per procura*⁷), che dalla madre passa al sacerdote e per lunghi anni mantiene il silenzio, complice egli stesso di quel piacere. Una traccia di questo genere verrà inevitabilmente ricercata e riprodotta sia come fonte di rinnovato piacere-dispiacere — potremmo dire *godimento* (Lacan, 1962) — sia come unica modalità di avere un rapporto con l'oggetto che sostenga l'impalcatura narcisistica. Ne deriva che si dovrà procedere molto cauti nel lavorare intorno a queste difese.

Anche in Sara la funzione narcisistica del dolore era evidente, ma in forma diversa. Di tanto in tanto diceva di rimpiangere quell'oblio che il rapporto con Manuel le dava: il dolore del corpo non la faceva pensare, funzionava come una sorta di procedura autocalmante (Szwec, 1998). Quando questa soluzione veniva meno, l'attacco sadico del Super-Io poteva diventare ancora più pericoloso, trasformandosi in masochismo morale: lamentazioni, autosabotaggi, fallimenti ripetuti. Il balletto sadomasochistico si giocava allora tutto all'interno della soggettività, e il Super-Io sadico risultava assai più minaccioso delle umiliazioni inflitte da un oggetto esterno.

I rapporti tra masochismo e narcisismo sembrano ancora poco chiariti; sul piano metapsicologico, entrambi richiamano tutta la libido nell'Io e questo può stabilizzare il soggetto; sul piano relazionale, il cocktail mortale può alimentare faticose reazioni terapeutiche negative. E' pur vero, come ha osservato Green, che il masochismo unisce (si mantiene il legame con l'oggetto) e il narcisismo divide (si annulla questo legame), ma ciò che appare clinicamente più interessante, nella prospettiva di Stolorow che amplia l'intuizione freudiana, è che il masochismo, pur nella sua forsennata ricerca di dolore, può rappresentare l'unica strategia del soggetto per sentirsi vivo e intero.

Un cenno sull'autolesionismo

Diverso, benché correlato, è il caso delle autolesioni adolescenziali. Non sembra che qui sia in gioco, in primo piano, la ricerca del piacere; piuttosto la necessità di sentirsi, di sentirsi esistere, vivi, reali, o di procurarsi riti di passaggio in una società secolarizzata che li ha perduti (si veda l'importante ricerca di Favazza sui *Non suicidal self-injury*, 2012). Quando manca o è carente un apparato fantasmatico capace di simbolizzare l'essere vivi, l'unico rimedio resta il corpo. Paradossalmente, nell'adolescente autolesionista sembrerebbe proprio assente il fantasma masochistico in senso forte: è la carenza fantasmatica stessa, il concretismo, a portare all'autolesione come unico mezzo per

⁷ Si tratta di una rara sindrome dove le madri, spesso appartenenti alle professioni sanitarie, procurano lesioni ai loro bambini, in modo spesso sottile e cronico, per poi finire in molti Pronti Soccorsi che hanno grande difficoltà a riconoscere il vero quadro clinico.

esistere e, secondariamente, per richiamare l'attenzione dell'ambiente. Farsi male per non soffrire. Il corpo può così procurarsi il proprio indice di realtà, di oggetto realmente esistente e vivente⁸.

Conclusioni...

Conclusioni vere e proprie non credo siano possibili. Seppure la connessione tra dolore e piacere sia antica quanto il mondo, ben nota al sapere popolare, il vastissimo arcipelago dei masochismi è lontano dall'essere compreso a fondo: abbiamo bisogno di un vero approccio multidisciplinare, convocare l'antropologia, la letteratura, l'arte, il cinema. Il concetto resta avvolto da ambiguità, riferimenti letterari, in una fascinosa e arcana penombra associativa e semantica. Freud, al termine di *Al di là del principio di piacere*, osserva che il piacere propriamente detto, il piacere nel suo momento proprio, "non sappiamo ancora cosa sia". Di conseguenza, sappiamo ancor meno che cosa sia il piacere nel dolore.

E tuttavia la nozione di co-eccitamento libidico ci consegna almeno un punto fermo: nell'essere umano, dolore e piacere possono attivarsi reciprocamente, soprattutto in quelle circostanze infantili in cui il corpo, l'eccitamento, l'oggetto e il trauma si trovano ancora strettamente intrecciati. L'adulto cercherà poi, nella vita, di riprodurre quelle sensazioni o di farle provare ad altri.

Abbiamo compreso che il masochismo non è soltanto una deviazione della sessualità. Può rappresentare anche un tentativo estremo di legare l'eccesso, di dare forma al traumatico, di mantenere il rapporto con l'oggetto, di non cadere nella morte psichica. L'ideale, come scrive De M'Uzan (2000), sarebbe per ciascuno di noi "scegliere" la via nevrotica, ma non è sempre possibile, ed ecco che il soggetto, pur di tenersi insieme, può scivolare nella via psicotica, psicosomatica o nel masochismo. Credo che al fondo di molte organizzazioni masochistiche, troviamo infatti proprio questo: un senso di collasso interno cui il soggetto cerca di far fronte attraverso la ripetizione di scenari dolorosi o perversi, mettendo anche a rischio la vita. La cura stessa può infettarsi di sadomasochismo; ciò che conta, allora, è che l'analista possa trasformare e simbolizzare, senza entrare nel gioco agito: in quel caso, l'analisi verrebbe 'uccisa' come il vecchio Seligman che, in *Nymphomaniac* di Lars Von Tiers, dopo aver ascoltato e condiviso in silenzio per tutto il film il racconto degli eccessi masochistici di Joe, si spoglia nudo per violentarla.

Forse, come abbiamo detto in apertura, possiamo avvicinarci all' "essenza", come la chiama Freud nel 1919, di questo mistero, tornando alle parole letterarie di Roland:

"...Lei lo colpì sul ginocchio non di piatto, ma di coltello, e bruciava. (...) Nonostante il bruciore, non voleva spostarci sopra la mano, non ancora. (...)Doveva essere quello che la gente chiamava estasi. Ogni cosa era nuova, buona o cattiva che fosse ed era tutta sua..."

(Ian Mc Ewan, *Lezioni*)

⁸ Segnalo il documentario *Tagli* (di Giuseppe Pistolini) girato presso il reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma

Bibliografia

- Agamben G. (1998): *Quel che resta di Auschwitz*. Boringhieri, Torino
- André J. (1995): *Alle origini femminili della sessualità*. Borla, Roma, 1996
- André J. (2000): *Masochisme immanent*. In: *L'enigme du masochisme*, Paris, PUF
- Assoun P-L. (2003): *Le Masochisme*. Antropos, Paris
- Aulagnier P. (1979): *I destini del piacere. Alienazione, amore, passione*. Laterza, Bari, 2002
- Civitaresse G. (2018): *Soggetti sublimi*. Mimesis, Milano
- Cooper A. (1981): *Summary of Panel Discussion on 'Masochism: Current Concepts'*, Am. Psychoanal. Ass., 29, 668-673
- Conrotto F. (2007): *Il masochismo: da posizione libidica fondamentale ad operatore della Kultur*. Rivista di Psicoanalisi, 2, 309-330
- Deleuze G. (1967): *Il freddo e il crudele. Presentazione di Sacher-Masoch*. SE, Milano, 1991
- Derida J. (1980): *Speculare su Freud*. Borla, Roma
- De M'Uzan M. (2000): *Le masochisme perverse et la question de la quantité*. Paris, PUF
- Favazza A. (2012): *Non suicidal self injury: how categorization guides treatment*. In: *Current Psychiatry*, 11, 3
- Ferenczi S. (1931): *Opere*. Boringhieri, Torino
- Ferenczi S. (1932): *Confusioni di lingue tra adulti e il bambino*. In: *Opere*. Boringhieri, Torino
- Freud S. (1905): *Tre saggi sulla teoria sessuale*. OSF, 4
- Freud S. (1919): *Un bambino viene picchiato*. OSF, 8
- Freud S. (1920): *Al di là del principio di piacere*. OSF, 9
- Freud S. (1924): *Il problema economico del masochismo*. OSF, 10. Boringhieri, Torino
- Gaddini E. (1982): *Fantasie difensive precoci e processo psicoanalitico*. Rivista di Psicoanalisi, 28: 1-14
- Green A. (1993): *Il lavoro del negativo*. Mimesis, Milano

- Lacan J. (192-1963): *Il Seminario. Libro X. L'angoscia*. Einaudi, Torino
- Laplanche J. (1991): *Masochismo e teoria della seduzione generalizzata*. In: *Il primato dell'altro in psicoanalisi*. Mimesis, Milano, 2021
- Laplanche J. (2000): *Masochisme, entretien avec Jacques André*. In: *Le masochisme*. Paris, PUF
- Mc Ewan I. (2022): *Lezioni*. Einaudi, Torino
- Novick J. & Novick KK. (1991): *Masochism and delusion of omnipotence*. Developmental perspectives. *Journal of Am. Psychoanal. Ass.*, 39, 307-332
- Reik T. (1941): *Il masochismo dell'uomo moderno*. Sugar, Firenze, 1963
- Rosemberg B. (1991): *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*. Alpes, Roma, 2022
- Szwec G. (1998): *Les galériens volontaires*. Paris, PUF
- Stolorow R.D. (1975): *The Narcissistic Function of Masochism (and Sadism)*. *IJP*, 56, 441-448
- Valdrè R. (2016): *La morte dentro la vita. Riflessioni psicoanalitiche sulla pulsione muta nella teoria, clinica, arte*. Rosemberg & Seller, Torino
- Valdrè R. (2020): *Sul masochismo. L'enigma della psicoanalisi*. Celad, Torino
- Valdrè R. (2024): *An Introduction to the Death Drive*. Routledge, London